



# «Piace molto ai salotti, ma i milanesi non sanno nemmeno chi è»

**Onorevole Albertini, il Pd ha deciso di gettare nella mischia l'archistar Stefano Boeri. Il nome le piace?**

«Credo sia una scelta fatta soprattutto per intercettare una parte dell'elettorato moderato. Hanno scelto un uomo fuori dal partito, con un curriculum ragguardevole. Non so, però, se abbiano già fatto dei sondaggi, perché se è vero che Boeri è molto conosciuto nei salotti e tra chi legge i giornali, non so se si possa dire altrettanto per il resto dei cittadini. Altrimenti detto, non so quanto possa essere un candidato popolare».

**Sembra perplesso...**

«Non sembra un candidato fortissimo. È un architetto di fama mondiale, ma non è detto che sia un politico altrettanto abile. Come dire, non sempre un maratoneta corre bene i cento metri. Per vincere in

politica ci vogliono qualità particolari».

**E per governare?**

«Per governare servono altre qualità ancora, ma sappiamo che la politica nazionale, come quella mondiale, si è orientata nella scelta dei suoi candidati su altre capacità, come quelle dialettiche. Questo va bene per vincere, ma per gestire la macchina comunale sarebbe stato meglio un imprenditore. Comunque io farei meglio a tacere».



**Perché?**

«Quando sono stato candidato rappresentavo una scommessa anche maggiore rispetto a Boeri, ero conosciuto solo tra gli industriali. Poi, col tempo, qualcosa è cambiato. Qualche giorno fa ho incontrato Renato Mannheim che mi ha ricordato che nel 2001 (dopo il primo

mandato, ndr.) i miei livelli di gradimento erano al 79 per cento. Il voto medio che mi veniva attribuito era di 6.97. Un bel successo».

**Non trova forti somiglianze tra Moratti e Boeri?**

«Fanno parte dello stesso mondo di "ottimati". Persone con indubbie capacità e valore. Forse per la Moratti si tratta più di "avere" e per Boeri di "essere", ma l'area è quella. Insomma, manca quel Cola di Rienzo che si pensava che il Pd avrebbe schierato».

**Potrebbe sempre essere lei a fare quella parte...**

«Confesso che ho ricevuto degli "emissari", anche se preferisco non dire di quale schieramento, che mi hanno sollecitato. Non credo, però, che la situazione sia propizia. Io cito sempre Mario Cipolla, il quale divide il mondo in quattro categorie. Gli intelligenti, ovvero coloro che fanno il bene proprio e degli altri. I banditi, gli sprovveduti e, infine, gli stupidi: ovvero chi fa il male altrui e il proprio. Se mi candi-

dassi, probabilmente rientrerei in quest'ultima categoria».

**Fuor di metafora?**

«Mi è stato detto che una mia lista verrebbe accreditata al 10-15%. Candidandomi, otterrei il solo risultato di far andare al secondo turno la Moratti. E lì i rischi sarebbero alti. Per altro, io posso anche avere dei dissidi con il sindaco o sulla conduzione del partito, ma sono ancora qui».

**Forse la sua candidatura lancerebbe la presenza di una "certa" forza politica nascente sul territorio.**

«Supponiamo anche che Fini lasci il PdL per fare un accordo con altre forze moderate, al nord - non essendo federalisti - sarebbero fuorigioco. Una lista simile dovrebbe cercare un accordo col Pd e non mi sembra che la cosa funzioni. Per quanto mi riguarda, preferisco continuare il mio lavoro a Bruxelles».

L.MOT.